

Il governo piccona il Sud

SERGIO
D'ANTONI

«No taxation without representation». È con cinque parole che un pilatesco Giulio Tremonti si lava le mani della questione meridionale. La massima fa riferimento al principio secondo cui solo un'assemblea legislativa ha il diritto di delineare politiche fiscali e di sviluppo. Un principio giusto, che viene declinato dal titolare dell'economia esclusivamente in senso localistico. Secondo questa chiave di lettura, dal chiaro sapore leghista, lo stato deve tenersi ben lontano dalle zone deboli del Mezzogiorno. Eppure è stato lo stesso ministro a ricordare che «la nostra strategia di permanenza in Europa dipende dal rilancio del Sud». Belle parole, alle quali però corrispondono azioni diametralmente opposte.

Spezzettare le competenze dello stato sui governi regionali non è sufficiente a garantire la crescita di tutto il paese. Senza un forte indirizzo nazionale gli sprechi, i fraintendimenti e gli egoismi saranno all'ordine del giorno. È stato proprio il ministro dell'economia ad ammettere recentemente che in Italia manca un "sistema-Sud". Ma cosa intende fare e cosa ha fatto finora il governo per crearne uno? L'orizzonte è deprimente. L'esecutivo rimanda tutto all'età dell'oro federalista, facendo finta di dimenticare che - se tutto andrà bene - la riforma andrà a regime nel 2016. E intanto? Il Mezzogiorno può anche affondare.

C'è poi una contraddizione vistosissima nell'azione e nei proclami di Tremonti. Se quando c'è da mettere sul piatto il ministro si appella al federalismo e alle autonomie locali, quando c'è da togliere si comporta da centralista convinto. È da un anno che il governo piccona il Sud in tutti i modi possibili. Dirot-

tando 26 miliardi dai fondi nazionali destinati alle aree deboli. Bloccando le risorse già assegnate alle regioni meridionali. Demolendo gli strumenti di fiscalità di sviluppo dedicati agli imprenditori del Mezzogiorno. Questa azione antimeridionalista viene giustificata con il più semplice degli alibi: la cattiva spesa. Visto che gli amministratori del Sud non sanno spendere, ragionano dalle parti di Palazzo Chigi, tanto vale toglier loro le risorse.

Da che pulpito, verrebbe da dire. Il governo ha prelevato miliardi dai fondi per gli investimenti produttivi del Sud per coprire le più disparate spese correnti. Dall'Alitalia all'ope-

razione Ici, dagli incentivi auto ai rimborsi per gli allevatori del nord. Ma non è questo il punto. Il fatto è che con que-

L'esecutivo rimanda gli interventi per il Mezzogiorno all'età dell'oro federalista. E nel frattempo se ne lava le mani

sta scusa («il sud non sa spendere») si azzerano del tutto le possibilità di ripresa delle aree sottoutilizzate, dalle quali dipende il futuro di tutto il paese.

Alla luce di questi fatti emergono almeno tre considerazioni. Primo: senza una politica nazionale di sviluppo incentrata sulle aree sottoutilizzate l'Italia non sarà mai in grado di uscire in positivo dalla crisi. Secondo: la cattiva spesa delle amministrazioni locali, siano esse del sud del centro o del nord, va combattuta senza esitazione, eventualmente potenziando gli strumenti che abbiamo a disposizione. Ma non può diventare l'alibi per togliere ossigeno alle amministrazioni più deboli. In altri termini, per decollare il Mezzogiorno non può fare a meno di risorse aggiuntive.

Terza e ultima considerazione: se con il suo fine argomentare il ministro dell'economia ha intenzione di edulcorare in qualche modo la politica antisociale e antimeridionale della Lega, deve sapere che non ha speranza. Come dimostrano i risultati ottenuti dal suo partito a sud di Roma.

